

La moltiplicazione dei pani e dei pesci

Moltiplicazione dei pani e dei pesci e Gesù che cammina sull'acqua.

È l'unico episodio dei vangeli che viene raccontato con tanta insistenza. Ben sei volte.

Mt ha due racconti di moltiplicazioni: 14, 13-21 e 15, 32. Due pure Mc: 6, 30-44 e 8, 1-10.

Lc 9, 12-17; Gv 6, 1-14.

Ora, l'opinione più diffusa, propende per un unico episodio, raccontato due volte, anche se con particolari differenti.

Mi fermerei alla *moltiplicazione* di Matteo, dato che è un po' l'evangelista dell'Anno liturgico appena cominciato. Abbiamo detto: unico episodio raccontato due volte.

La prima avviene in *luogo deserto* ma in territorio ebraico.

La seconda in territorio *pagano*, e sempre in luogo desertico.

La prima gli uomini – maschi – sfamati sono: *cinquemila*. Nel secondo racconto: *quattromila*

Nella prima, il materiale di partenza sono: *cinque pani e due pesci* (5+2= 7).

Nella seconda: *sette pani*, e pochi pesciolini.

Nella prima portano via: *dodici* ceste di avanzi.

Nella seconda: *sette*.

“*Sentì compassione*”.

Sono tre termini che esprimono sentimenti simili e, talora nelle traduzioni sono usati come sinonimi, ma non lo sono.

La lingua greca ha tre termini differenti, tutti presenti nei vangeli:

- 1) *Éleos* = traducibile con **pietà**.
- 2) *Splanchnòn* = traducibile con **compassione**.
- 3) *Oiktirmòs* = traducibile con **misericordia**.

Splanchnon, è l'*atteggiamento* che indica un **coinvolgimento profondo, che spinge ad agire per porre fine alla causa del dolore che affligge una persona**. Nell'Antico Testamento è applicato sempre a Dio. Solo Dio può agire con questo sentimento; nel Nuovo anche a Gesù e a chi si comporta verso il prossimo come fa Dio.

Il termine greco ha come primo significato “**viscere**” e, solo per estensione, quello di “**compassione**”, perché traduce l'ebraico *rahamin*, che è il sentimento divino di **sim-patia, del patire insieme**. A Dio, come ad una madre, fremono le viscere e l'utero, per la miseria del figlio: “**Gli si torcevano le budella**”, traduce Matthew Fox.

Con parole umane capaci di esprimere solo velatamente gli attributi di Dio, si potrebbe parlare di *paternità “uterina”*, di colui che dà vita all'universo.

Le parole chiave di entrambi sono: *deserto-fame-esaudimento*.

Ora Mt sappiamo costruisce il suo vangelo sulla scorta dell'Antico Testamento. Mt è un ebreo, uno *scriba*, che frequenta la sinagoga, predica in sinagoga, interpretando la Torah in chiave cristologica. Per cinquant'anni abbiamo solo una predicazione orale del Vangelo. Solo nell'82-85 prenderà corpo il vangelo che conosciamo.

Ora, l'intento teologico di Mt è quello di mostrare come Gesù sia il compimento delle attese veterotestamentarie. Per cui Gesù è più di Mosè. Il testo di riferimento è senz'altro Es 16 si trova dinanzi a Chiaro riferimento a Es 16. Gesù è più di Mosè.

Mosè è come intermediario tra Dio e il popolo, Gesù è colui che dona direttamente.

Ci sono dei verbi molto interessanti. Essi sono: *prendere-benedire-spezzare-dare*. Proviamo a prendere Mt 26, 26. Gli stessi verbi! Quelli che in realtà ha già usato Paolo in un testo molto più antico, in 1Cor 11. E saranno quelli recitati lungo la storia in ogni celebrazione eucaristica.

Allora *'di cosa stiamo parlando'* per usare un frase che va di moda oggi? I racconti della *moltiplicazione dei pani*, devono essere intesi come *simbolici pasti eucaristici*. Sono già racconti eucaristici. Teniamo conto che dal primo vangelo scritto (Mc nel 72 all'ultimo 100 d.C.) la celebrazione dell'eucaristia è invalsa nella Chiesa.

"Voi stessi date loro da mangiare", potremmo anche renderlo con *'Date voi stessi loro da mangiare'*, fatevi cibo per chi sta morendo di fame. È questo il senso autentico dell'eucaristia. Non è *'fare la comunione'*, a *'farsi comunione'* con chi ne ha bisogno.

'Fate questo in memoria di me' (1Cor 11, 26; Lc 22, 19), non significa *'fate tante Messe in memoria di me'*, ma *benedite chi vi fa del male, fatevi prendere, lasciatevi spezzare, datevi come pane*. Lasciatevi mangiare dai chi vi chiede. Fatevi *eucaristia*, non tanto *fate eucaristia*. Ed è qui che scaturisce la logica follia dell'amore: *che questo amore non si perde*, ma la vita *viene moltiplicata!* *'Più ti do più ho'* dice Shakespeare.

Allora, cosa significa *fare eucaristia?* È un memoriale. Una volta la settimana, *faccio memoria*, di dove sta il segreto dell'esistenza. Passata una settimana, in una logica del mondo, tutta intente a cercare disperatamente vita nel potere, nell'avere, e nel successo, io mi ricordo, che c'è un altro modo di vivere in pienezza: *donando, condividendo ciò che sono, è spezzarsi per amore, è benedire* piuttosto che *maledire* l'altro.

Ma torniamo al nostro testo.

Nel primo racconto siamo in territorio ebraico: *cinquemila* e *cinque*, sono numeri che tornano. Motivo? *Cinque* sono i libri della Torah, che caratterizzavano la cadenza della liturgia ebraica. Mt è scriba che predica per una comunità ebraica, ricordiamolo! Mt organizzerà il Vangelo intero in cinque grandi discorsi, sulla scorta dei cinque rotoli della Torah.

Dodici ceste avanzate: Dodici tribù di Israele, ovviamente.

Quando Mt racconterà la seconda versione, sappiamo che siamo in territorio pagano: e il numero usato sarà *quattromila*. Quando gli ebrei cercano di parlare del mondo intero, si riferiscono ai quattro angoli della terra (Is 11, 12: “*Egli alzerà un vessillo tra le nazioni/ e raccoglierà gli espulsi d’Israele/; radunerà i dispersi di Giuda/ dai quattro angoli della terra.*”).

La visione della terra era piatta, erano gli epigoni dei terrapiattisti odierni. E quadrata poggiante su colonne. Sono insomma i quattro punti cardinali.

La ritroveremo anche in Ap 7, 1.

Sette: le ceste e i pani distribuiti. La terra d’Israele ha conosciuto sette dominazioni straniere. Forse il numero sette rappresentava per la mentalità ebraica l’insieme delle nazioni gentili del mondo. A dire che l’amore di Gesù, il suo farsi dono – e quindi il nostro – deve essere universale. Cattolico, totalizzante. Per cui i racconti di moltiplicazione servivano per mostrare come Gesù, potesse sfamare la fame di tutti i popoli, quello ebreo come quello pagano. Ma attenzione non una fame materiale, ma esistenziale! ‘*Sono venuto perché abbiamo la vita, e vita in sovrabbondanza*’. (Gv 10, 10). E’ di questa vita simbolo il pane della moltiplicazione.

Un altro elemento. Siamo nel deserto. Ma Mt ci dice esserci dell’erba. Marco aggiungerà che questa erba è verde (6, 39). *Erba verde* richiama ad un giardino. Ora, il giardino da sempre è simbolo del paradiso. Tra l’altro il termine paradiso deriva da un termine persiano *pardez* che indica proprio *giardino*.

Ora se cominciamo a vivere questa logica dell’amore eucaristico trasformeremo questo deserto in cui viviamo in paradiso. Questo è il nostro compito.

Interessante, dopo ciascun racconto di Moltiplicazione, c’è sempre – tranne in Luca - Gesù che cammina sulle acque. Interessante.

Il camminare sull’acqua altro non è che un altro episodio di Mosè interpretato in chiave cristologica.

Mosè divise il Mar Rosso e ci camminò attraverso, Gesù ci camminò sopra. Gesù è più di Mosè.

“Non c’è un viaggio verso l’uomo e uno verso Dio, ce n’è uno solo: ed è quello verso l’uomo ed è lì che si incontra Dio. Per cui Dio è il tuo prossimo ... non nell’ordine ontologico, dell’essere, **ma nel senso che egli si approssima a te nel tuo prossimo**” (Ernesto Balducci).

Grazie!